

Scalabriniani

Bimestrale - Anno III - N. 6 - Novembre-Dicembre 1996

Roma, Convegno internazionale (pag. 16)



In Africa (pag. 6)



**Buon
Natale**



Sulle navi (pag. 14)

Scalabriniani

Bimestrale della
Associazione Scalabriniana
Spedizione in Abbonamento Postale
Comma 27 art. 2 Legge 549/95 - ROMA

**Direzione, redazione
amministrazione**
Via Calandrelli 11 - 00153 Roma
Tel. (06) 581.27.41
Fax. (06) 580.38.08

Direttore
Lorenzo Bosa

Caporedattore
Pierino Cuman

Segretaria
Elena Nazzaro

Direttore responsabile
Giorgio Chiabrera

Hanno collaborato
Brugnarotto Artemino
Cunial Giorgio
Durigon Sérgio
Fanzolato Gianni
Granzotto João
Mansi Luigi
Rigoni Florenzo
Rizzardo Redovino
Scaravelli Volmar

Registrazione:
Tribunale di Roma n. 18
del 20-1-1994

ABBONAMENTO 1996

c.c.p. n. 36150001

ITALIA

Ordinario	30.000
Sostenitore	50.000

ESTERO

Via terra	35.000
Via aerea	50.000

Tipografia Città Nuova della PAMOM
Largo Cristina di Svezia, 17 - 00165 Roma
Novembre 1996



"È questa la missione che la Chiesa ci ha affidato per mezzo del nostro Fondatore: farci migranti con i migranti, per edificare con essi - anche mediante la testimonianza della nostra vita - la Chiesa che nel suo pellegrinaggio terreno si accompagna specialmente alle classi più povere e abbandonate"

(Regole di Vita, 2)

Sommario

Anno III - N. 6 - Novembre-Dicembre 1996

- 3 Editoriale
- 4 I missionari ci scrivono
- 6 Africa: "Sono un pellegrino..."
- 9 Brasile: nuova missione a Florianópolis
- 10 Brasile: Guaporé, équipe laica scalabriniana
- 13 Giornata Nazionale delle Migrazioni
- 14 Ravenna: Convegno Stella Maris
- 16 Roma: Convegno di Spiritualità Scalabriniana
- 18 Brasile: Centro Pastorale a Cuiabá
- 20 Messico: Casa del Migrante a Tijuana
- 22 La memoria
- 24 Cronaca
- 25 Dalle altre nostre famiglie
- 28 Pionieri: P. Faustino Consoni (3ª puntata)
- 30 Ricordiamo i nostri morti
- 32 Strenna di Natale

N

Mondo Scalabriniano

el corso del 1996, i Missionari di San Carlo hanno celebrato momenti di gioia e di speranza. È ancora vivo l'eco del Convegno di Spiritualità celebrato a Roma nel mese di settembre, che ha visto riuniti in comunione di preghiera e di riflessione oltre cento partecipanti tra Vescovi, Missionari e collaboratori laici venuti dal mondo delle tre Famiglie scalabriniane. Nel dialogo e nella preghiera è emersa la straordinaria ricchezza sia della spiritualità e del carisma scalabriniano, sia della religiosità dei migranti.

Al Convegno fece seguito l'incontro dei formatori degli aspiranti alla vita missionaria e sacerdotale allo scopo di definire le linee del cammino educativo e della identità scalabriniana. L'incontro degli incaricati del Centro Studi Emigrazione ha consolidato l'impegno di contribuire con più incisività in materia migratoria nell'ambito ecclesiale e istituzionale. Nell'incontro del Segretariato per l'amministrazione, celebrato nel mese di agosto, è stato posto l'accento sulla condivisione dei beni per servire più efficacemente e dignitosamente il mondo dei migranti. A conclusione degli incontri precedenti, si sono riuniti i membri della Direzione generale e i Superiori provinciali per il confronto e la verifica delle molteplici attività della Congregazione.

La chiamata al cielo di 11 confratelli, tra cui vari ancora nel pieno dell'entusiasmo apostolico, ci ha addolorato e nello stesso tempo ci ha resi più consapevoli delle imperscrutabili vie del Signore. In cambio, il Signore ha chiamato altri giovani che hanno donato generosamente la vita nella Professione religiosa e nella Consacrazione sacerdotale. Ha chiamato pure alla pienezza apostolica il confratello P. Silvano Tomasi, nominato dal Papa a Nunzio Apostolico in Etiopia ed Eritrea, paesi del continente africano dove il dramma dei migranti e dei rifugiati ci interroga e appella alla solidarietà ecclesiale.

"La missione con cura d'anime" per i latinoamericani residenti nella diocesi di Roma, affidata agli scalabriniani dal Card. Camillo Ruini, ci invita a frontiere aperte alla celebrazione della comunione nella diversità tra il vecchio mondo e il "continente della speranza" (Giovanni Paolo II). Il numero notevole di giovani che hanno posto mano all'aratro nel cammino della formazione alla vita missionaria nei vari seminari della Congregazione, ci rinfranca e garantisce la specificità e attualità del servizio affidato dalla Chiesa e dal venerabile fondatore Giovanni Battista Scalabrini, che confidiamo vedere presto alla gloria degli altari.

L'appello del Fondatore del 28 novembre, 109° anniversario di fondazione della Congregazione e dell'invio apostolico del primo drappello, è risuonato nel cuore dei suoi missionari, oggi sparsi in 24 nazioni dei cinque continenti. A rispondere al primo appello dell'apostolo dei migranti ricordiamo il servo di Dio P. Massimo Rinaldi, missionario in Brasile e poi vescovo di Rieti e la cui prima fase del processo diocesano di canonizzazione sarà prossimamente conclusa. Ricordiamo ancora P. Giuseppe Marchetti, l'apostolo degli orfani, chiamato al cielo alla giovane età di 27 anni e la cui causa di canonizzazione sarà avviata prossimamente a San Paolo (Brasile).

La diversità dei volti e degli avvenimenti della Congregazione sono ricchi di speranza evangelica e di comunione fraterna con quanti condividono il carisma scalabriniano e la solidarietà con il mondo dell'emigrazione. Ci proponiamo di viverli anche per l'avvenire, "camminando umilmente con il nostro Dio" (Mt. 6,8), datore della speranza e della gioia. È l'augurio riconoscente che gli Scalabriniani desiderano porgere per il prossimo Natale e per l'anno 1997 a quanti ci sono stati vicini in questo tempo di grazia.

Il Direttore

I missionari ci scrivono

Argentina Peruviani in Buenos Aires

L'équipe pastorale peruviana è un organo della Chiesa, creato dalla Commissione Cattolica Argentina per le Migrazioni e coordinato dalla nostra parrocchia N.S. dei Migranti a La Boca. Lo scopo è quello di promuovere e coordinare l'assistenza agli immigrati peruviani.

Diretta e accompagnata da un Cappellano, il sottoscritto, e da due seminaristi scalabriniani, rientra nell'orbita della Conferenza Episcopale Argentina.

La pastorale peruviana in Argentina nacque nell'aprile del '93 come necessità di espressione del popolo peruviano che lottava e lotta per il suo inserimento e per essere accettato senza essere discriminato per la sua differenza, mantenendosi fedele alla sua origine, nel rispetto delle sue tradizioni e costumi.

La realtà del popolo peruviano in Argentina si distingue dalle altre correnti migratorie non solo per il numero ma anche perché si tratta di un fenomeno recente. Sono più di 500.000 i peruviani sparsi in America Latina, particolarmente a Buenos Aires, senza contare gli illegali.



Buenos Aires: peruviani a La Boca



Perù: rovine di Machupicchu, Alto Ucayali

È gente che emigra, come in tanti altri paesi sudamericani, per violenze, soprusi, condizioni di vita impossibili, alla ricerca di poter vivere, loro e le loro famiglie.

Assistenza

Per quanto si riferisce alla pastorale la nostra assistenza è soprattutto spirituale. Teniamo incontri settimanali a La Boca con la partecipazione di 40-60 persone ogni domenica; il numero aumenta di volta in volta poiché c'è sempre chi porta con sé un amico o un parente. Si comincia con una colazione comunitaria, a cui seguono momenti di riflessione, di preghiera e di "canti di dinamica". Non mancano spazi per la creatività, giochi e sport. Si termina con la celebrazione eucaristica. La partecipazione è, ovviamente, volontaria.

Il lavoro dell'équipe pastorale si basa sul programma annuale, che prevede 3 momenti forti: la celebrazione del "Giorno della Madre" (2a settimana di maggio), delle feste nazionali (28-29 luglio) e del S. Natale, che inizia all'alba con la "messa del gallo" e si conclude con una cena e relativo ballo di Natale, secondo la cultu-

ra e la tradizione peruviana.

Altri momenti forti sono la celebrazione della Giornata delle Migrazioni, la partecipazione alle diverse assemblee delle collettività straniere, visita alle famiglie, ai carcerati, agli ammalati.

Finanziariamente l'équipe si mantiene con l'apporto volontario dei membri che partecipano alle riunioni mensili, con i contributi della Commissione Cattolica Argentina d'Emigrazione e del nostro santuario N. S. dei Migranti, e con attività varie, ad es. pranzi di beneficenza.

Altra attività importante dell'équipe pastorale è la promozione di un programma mirante alla legalizzazione migratoria dei peruviani e la trafila per ottenere i documenti necessari. Talora ci interessiamo per cercar lavoro a chi lo chiede, anche se è molto difficile.

P. Volmar Scaravelli

Brasile, Candiota Movimento Familiare Cristiano

Carissimi, a distanza di un anno eccoci di nuovo insieme. Molte cose sono cambiate qui; stiamo ribaltando le frontiere della parrocchia, cioè le frontiere della non-partecipazione e del non-impegno cristiano.

La presenza stabile del sacerdote è piuttosto recente. Prima veniva una volta al mese o una



Candiota: incontro formativo di un gruppo del Movimento Familiare Cristiano

volta all'anno: battesimi, matrimoni, feste patronali, funerali. Difficile quindi che prenda piede l'idea della messa domenicale o infrasettimanale.

Pertanto, già da qualche anno, ci stiamo organizzando così: santa messa e incontro pastorale almeno due volte alla settimana nelle comunità maggiori e almeno due volte al mese in quelle minori. Ciò è molto importante, ma purtroppo insufficiente. Dio ha voluto farci trovare in diocesi il Movimento Familiare Cristiano (MFC) nato per incoraggiare e incentivare una spiritualità parrocchiale che parta dal sacramento del Matrimonio.

Novità ultima è la realizzazione dei ritiri "Bodas de Caná" (nozze di Cana, ove Gesù trasformò l'acqua in vino, santificando il matrimonio). Si tratta di un ritiro spirituale: incontro di coppie che approfondiscono il significato cristiano della loro vita familiare.

Il primo ritiro è passato alla storia come "ritiro dei pazzi" perché molti non credevano possibile una cosa del genere in Candiota, mancando le strutture; invece le coppie hanno ripulito e rimesso in sesto l'Albergo della Compagnia Elettrica, abbandonato da tre anni.

Abbiamo ora 38 coppie cristiane del MFC: sono 6-7 gruppi di famiglie in 5 comunità impegnate a formare una decina di gruppi di famiglie in altre comunità. Le famiglie si ritrovano nelle case per una preghiera settimanale.

Ancora una volta Gesù ha trasformato l'acqua in vino e queste famiglie stanno trasformando la parrocchia, ringraziando il Signore.

P. Luigi Mansi

A ricordo di

P. GIANFRANCO REBELLATO

la parrocchia di Tezze S/B (VI)
con l'offerta della "Buona Usanza"
ha aperto una *borsa di studio*
in favore di un giovane
missionario scalabriniano.

Sono state raccolte £. 2.070.000

Ringraziamo tutti coloro che
hanno contribuito a tale iniziativa
e quanti in seguito vorranno unirsi.

Contattare P. Mario Vabai
Via Scalabrini 3
36061 Bassano del Grappa (VI)
tel. (0424) 50.30.54

SONO UN PELLEGRINO CHE SI È INNAMORATO DELL'AFRICA



I popoli africani sono e rimangono come mentalità fondamentale nomadi. Il concetto di democrazia resta ancora per loro un concetto astratto e ben lontano dai parametri africani, dove il Capo è investito di poteri se non soprannaturali, certo sovrumani. Da qui una tendenza, per noi sfacciata, alla dittatura, che trova sempre dei sostenitori anche tra il popolo.

L'africano non ha il concetto di patria; si identifica invece con la tribù e il clan, con la terra dei suoi antenati, con la lingua e le tradizioni della sua gente, sacre e "misteriche", come i riti magici per la pioggia, la fecondità, la semina...

Township o Shantytown

Le Township erano grandi città-satellite che si accompagnavano puntualmente ad ogni insediamento dei bianchi. Il nero con permesso di lavoro poteva recarsi nella città bianca solo durante il giorno; a sera doveva ritirarsi nella zona a lui assegnata, appunto la Township, presidiata dalla polizia, che controllava l'unico accesso e uscita attraverso una garrita militare. Qualsiasi nero, sorpreso nel raggio di 3 km dalla città del bianco, veniva arrestato, picchiato e sbattuto in prigione almeno per una notte.

La comunità bianca non entra mai in contatto con i ne-

ri, se non a livello di lavoro. Se questa gente, poi, vive in estrema miseria, se il salario che gli dà non basta, se mancano servizi igienici, acqua, luce, scuola... può sempre dire di non saperlo, di non vederlo, di ignorarlo.

Goldfields

È una vasta area mineraria che abbraccia un raggio di circa 30 km e che ha il suo centro in Welkom. Fino alla prima crisi dell'oro, questa zona ne produceva il 72% della produzione mondiale. Oggi è scesa al 40%. Pensate che si estraggono solo 8 gr di oro, più o meno, per ogni mille kg di pietra che devi tirare su da 2.000-3.000 metri e a volte molto di più.

La Anglo-American, prima compagnia mineraria a livello mondiale, sfrutta i giacimenti di oro, diamanti e uranio (soprattutto arricchito), che in genere si accompagna a questi minerali. In altre zone la stessa compagnia sfrutta il platino.

La Anglo-American impiega attualmente 70.500 operai tra minatori, ingegneri, tecnici e impiegati. Quindici anni fa erano 150.000; dieci anni fa



100.000; fra due anni non dovranno superare i 55.000.

Nel Goldfields esistono circa 50 miniere di soli uomini, che vivono nelle tipiche baracche di cantiere, con la cucina centralizzata, lo spaccio-operai e la cantina. Vi sono miniere che arrivano ad alloggiare fino a 7.800 uomini. Lavorano in 3 turni sulle 24 ore e tutta la settimana, compresa la domenica, con un giorno di riposo.

Questa gente vive l'inferno sottoterra e il purgatorio, se vuoi, in superficie. Là sotto la vita è disumana: costretti a lavorare nell'acqua spesso fino alla cintura, con temperature altissime perché i pozzi sono già oltre i 3.000 m di profondità e si sa che la temperatura sottoterra cresce di 1 grado ogni 100 m. Il rumore ti spacca i timpani mentre il pericolo è sempre in agguato con la polvere che ti uccide a poco a poco.

Medico o ginecologo

È arrivato finalmente il grande giorno. Ci siamo avventurati nelle viscere della terra fino a 2.500 m di profondità, attraverso tunnel e gallerie, pozzi e cunicoli trasversali. Il minatore si cambia completa-

*All'ingresso
di alcune miniere
trovi il seguente
cartello:
"Vietato l'accesso
a armi, uomini
in cerca di lavoro
e alle donne"*

mente: scende direi nudo, infilato in quella tuta bianca, quasi medico o ginecologo.

Si devono percorrere in genere 2-5 km per raggiungere il fronte del reef (il basalto che contiene l'oro). L'ascensore ti porta giù a 80 km all'ora, quasi scaraventato nell'abisso. Poi arrivi alla trincea attiva: sembra il fronte di guerra. Il rumore improvvisamente si fa ancora più assordante per i martelli pneumatici mentre la temperatura sale notevolmente perché l'aria ventilata non può circolare: siamo nel buco chiuso.

Proprio lì, dove la polvere quasi cancella il colore della pelle e dove il bianco e il nero sono uguali, esposti entrambi a pericoli mortali, ho sentito un gran desiderio di abbracciarli tutti e per la prima volta ho amato l'Afrikaan.

Il mondo della miniera

Il "compound" è l'abitazione collettiva dei minatori: da un minimo di 1.500 a un massimo di 7.800, sotto il controllo della Security, polizia assunta e preparata dalle maestranze della miniera.

Qui il minatore vive una specie di condanna ai lavori forzati, tagliato fuori dal resto della società. Da qui il desiderio spontaneo, oggi più che mai vivo con il governo Mandela, di vivere in un villaggio, in una città, fosse pure la township.

Lì può ricongiungersi con la moglie e i figli che vivono in altre regioni o addirittura in altre nazioni. Se il minatore non è sposato, e a volte pur essendolo, nella township può trovare una donna, una compagna con cui condividere il peso di questa "condanna".

Oggi, finalmente, il nuovo contratto di lavoro prevede la possibilità per il nuovo minatore africano, qualora abbia una famiglia, di vivere fuori dal compound.

Attività pastorale

Il mio lavoro corre su due binari: la pastorale tra i minatori (pastorale di cantiere) e una presenza apostolica tra la comunità portoghese e quella italiana.

Dirò subito che, su un territorio che abbraccia circa 30 km di raggio tutt'intorno a Welkom, sono sparse oggi 49 miniere. D'accordo con il Vescovo diocesano ne ho assunte quattro, diverse tra loro per ubicazione, composizione della gente e attività religiosa.



"... Eppure ti sorridono per accogliere Cristo, pane spezzato della loro sofferenza..."

Nella President Steyn 2 abbiamo un gruppo mai inferiore alle 20 persone (può raggiungere i 40 e la domenica 60) al quale tengo un corso biblico. Sono tutti minatori provenienti dal Lesotho, cattolici, con i quali, con l'aiuto di un interprete, siamo in rapporto meraviglioso.

La messa è ogni 2a domenica del mese, più occasioni speciali. Dal dicembre del '95 Sr. Terezinha Mezzalira, missionaria scalabriniana, mi accompagna in tutte le attività pastorali.

La nostra catechesi prevede anche tutta una serie di gesti e di celebrazioni della parola o della riconciliazione, a seconda del momento liturgico o dei passaggi biblici. Stiamo dando loro dei piccoli sussidi che prepariamo noi stessi, in portoghese e in Sotho.

Ospedale Oppenheimer

È l'ospedale tenuto da suore cattoliche, costruito dai proprietari della Anglo-American per i loro dipendenti, bene attrezzato e organizzato. Fino a

alcuni in coma per pietre cadute che hanno colpito il cervello. Ho trovato gente del Malawi, Mozambico, Lesotho... Nessuno mai dei cattolici o di altre confessioni religiose vi aveva messo piede.

Mi cominciano ad uscire le prime frasi in Sotho ed è sinceramente una soddisfazione riuscire a cogliere un sorriso o una luce che attraversa i loro occhi in mezzo al dolore e alla solitudine. Con Sr. Terezinha stiamo visitandoli due volte la settimana; in media incontriamo 75 degenti cattolici ogni settimana. Sono assetati della Parola di Dio ed è una gioia profonda poter distribuire la Bibbia in Zulù, Sotho, Xosa, Thitso, Xangana, inglese e portoghese: la Parola di Dio che ricrea quelle ossa rinsecchite.

Nel "Rehabilitation Center" troviamo gli invalidi permanenti della miniera, inchiodati su una sedia a rotelle, altri invece che hanno fatto del letto la loro casa, strada e chiesa. C'è gente che è lì da oltre 20 anni... e le famiglie lontane. Eppure ti sorridono, tendono le mani (quando possono), per chiederti la Bibbia, in uno sforzo a volte sovrumano per accogliere Cristo, pane spezzato della loro sofferenza.

Sono un pellegrino che si è innamorato dell'Africa, senza sapere ancora qual è il motivo di tanta seduzione. L'America Latina mi aveva avvinto per la sua capacità di inventare le ragioni della sua speranza e del suo canto. Questa Africa resta per me la contemplazione del Calvario, nell'attesa che quelle piaghe divengano ferite di luce e trasfigurazione.

Continuerò il cammino, forse fino alle frontiere della spaccatura, là dove guerra o genocidio, pestilenza o catastrofe sembrano ammassare e stritolare la stessa speranza.

Non fermatevi, e non fermatevi di fronte alla tragedia!●



P. Florenzo Rigoni, con P. Isaia Birollo, a Mapai (Mozambico)

Nella Beatriz Mine abbiamo invece un gruppo di Mozambicani: 5-8 per la catechesi, a volte 15 per la messa. Si tratta della miniera più lontana (65 km) e al momento la più grande della zona e di tutto il Sudafrica.

Nella President Steyn 4 e President Brandt si celebra la messa la 3a domenica del mese. Per inciso va detto che le messe africane durano da 90 minuti fino a 3 ore nelle grandi occasioni, per la meravigliosa tradizione di gesti e canti.

poco tempo fa era solo per i minatori. Entrando vedi una lunga coda di gente con gambe o braccia fratturate, con i polmoni mangiati dalla silicosi,

***Sono un pellegrino
che si è innamorato
dell'Africa.***

***Continuerò
il mio cammino,
non fermatemi!***

FLORIANÓPOLIS NUOVA MISSIONE

Nella sua visita alle colonie italiane degli Stati meridionali del Brasile, mons. Scalabrini passò alcune ore a Florianópolis. Era il 5 settembre 1904. Il poco tempo che rimase in città gli fu sufficiente per portare con sé una "bellissima impressione", come scrisse pochi giorni dopo ad alcuni amici d'Italia.

Sono passati 91 anni e dal 25 agosto scorso Florianópolis è entrata nuovamente negli annali della storia della congregazione con l'inizio della nostra presenza missionaria. In un clima di profonda gratitudine e di intensa spiritualità, presente l'arcivescovo metropolitano mons. Eusébio Oscar Scheid, vari confratelli con il Superiore provinciale, numerosi sacerdoti diocesani e religiosi e centinaia di fedeli, fu celebrata l'Eucaristia, che diede anche il vero senso della nostra presenza a Florianópolis: come i chicchi di frumento si uniscono per trasformarsi nel pane eucaristico, così i nostri missionari arrivano qui per collaborare affinché "le migrazioni in massa che si verificano nel mondo attuale - come dice il Papa - siano indirizzate a costruire una società dove le differenti culture etniche promuovano l'unità e non la divisione, la riconciliazione e non l'intolleranza".



A P. Guerino Piccini è toccata la responsabilità di avviare la nuova missione, mettendosi al servizio della comunità cattolica di Praínha e dei migranti di Florianópolis e di tutto lo Stato di Santa Catarina.

È il nostro cammino verso nuove frontiere, mentre gradualmente lasciamo al clero diocesano alcune parrocchie che la congregazione assunse lungo i 100 anni di presenza tra i migranti italiani e i loro discendenti. Nella lettera di accoglienza mons. Scheid scrive: "E' a nostra conoscenza che la presenza di consacrati in una parrocchia imprime un 'modus vivendi' specifico, trasparendo in ogni lavoro pastorale il loro carisma proprio, in questo caso l'amore, l'accoglienza e l'evangelizzazione dei migranti. Penso che la comunità di Praínha e le comu-

nità vicine saranno un campo iniziale di azione stimolante e sfidante. Vi stiamo aspettando con vivo amore fraterno e aspettativa pastorale".

Redovino Rizzardo



Sopra:
Mons. Eusébio Oscar Scheid
con P. Guerino Piccini

A lato:
la sede della nuova missione
scalabriniana a Florianópolis
nello Stato di Santa Catarina,
Brasile

ÉQUIPE LAICA SCALABRINIANA

di P. João Granzotto



GUAPORÉ
RIO GRANDE DO SUL-BRASIL



Guaporé, parola indigena che significa "terra tra fiumi", abitata all'inizio dagli indios, cambiò nome varie volte: Varzinha, poi Nova Virginia, infine Guaporé. La colonizzazione italiana iniziò verso il 1890 e il primo sacerdote che passò di qui fu P. Bernardo Bolle nel gennaio del 1894. In quella occasione visitò le cappelle, celebrò sante messe, amministrò 170 battesimi e 700 confessioni. Grande fu in quei giorni la gioia degli emigrati poiché molti non avevano ancora mai visto un prete cattolico da quando avevano lasciato l'Italia.

Alla fine del 1896 e inizio

*Quando aiuto
un fratello
migrante
le mie mani
seminano fiori*

'97 - cento anni fa - Padre Colbachini, da Nova Bassano, iniziò a prendersi cura di questa regione. Considerato però che le distanze erano grandi e la colonia molto popolata, scrisse al vescovo di Porto Alegre perché la erigesse a parrocchia. Il primo parroco fu P. Antonio Pertile, originario della zona di

Padova, proveniente dall'Argentina.

Solamente il 1° gennaio 1914 ritornarono gli scalabriniani con P. Enrico Preti che iniziò un vero cammino "scalabriniano" in questa terra. Molti furono i sacerdoti santi e zelanti che passarono in questa parrocchia, mantenendo viva la fede, i buoni costumi e le tradizioni italiane.

Lega laica

Attualmente la parrocchia presenta caratteristiche ben differenti dagli anni passati. Si contano circa 20.000 abitanti con 35 comunità rurali e 8 comunità nei "barrios".

Terminata da tempo l'emigrazione italiana, oggi insistiamo molto sull'importanza dell'accoglienza verso i migranti interni: contadini che vengono dalla campagna in città e che rischiano di compromettere la loro fede.



Bairro S. André: P. João con l'équipe laica scalabriniana



*Messa con i migranti
a Vila Verde*

Prima ognuno influenzava la vita dell'altro e nello stesso tempo incentivava a praticare la fede. In città invece accade il contrario: nessuno incide sull'altro, tutti si ignorano. Uno va in chiesa e l'altro no... e la fede si indebolisce. Sorge quindi la necessità di un maggior cammino di fede.

I missionari, però, sono pochi e non possono far tutto; occorre far appello ai laici. È nata così "l'équipe dei laici scalabriniani" con lo scopo di affiancare i sacerdoti nella pastorale e creare un ambiente idoneo alla evangelizzazione. L'équipe visita e segue i migranti interni per integrarli nella vita comunitaria e spirituale del *bairro*, ove esistono due realtà distinte: i migranti provenienti dalla campagna e quelli che sono emigrati dalla periferia di altre città.

I primi, se non sono accompagnati nel cammino di fede, facilmente abbandonano la chiesa o passano ad altre religioni: i secondi, per lo più negri, che non possiedono una tradizione di vita religiosa, desiderano essere aiutati, illuminati, talora fino alla conversione.

L'équipe laica scalabriniana ha fatto un censimento (v. tabella) in due *bairros*: uno composto da migranti con casa

propria, provenienti dall'interno della regione, che hanno lasciato la campagna, oppure lavoratori di paesi vicini (Bairro

Vila Verde); l'altro da famiglie uscite da vari *bairros* della città e venute qui per migliorare la propria vita, passando quindi da *bairro* a *bairro* (Bairro S. André).

Risultato: questi ultimi sono poco praticanti. Se passa un cattolico sono cattolici, se passa uno di un'altra religione, sono di quella religione. Partecipano un po' all'una e un po' all'altra religione. Ma certamente Dio presta ascolto alla loro buon volontà.

CENSIMENTO

	<i>Vila Verde</i>	<i>S. André</i>
Famiglie visitate	77	78
Cattolici	63	76
Evangelici	14	2
Matrimonio		
Civile e religioso	32	62
Solo religioso	3	—
Solo civile	9	7
Convivono	25	6
Separati o vedovi	8	3
Famiglie con		
1 figlio	12	19
2 figli	17	10
3 "	13	17
4 "	12	9
5 "	7	8
6 "	3	1
7 "	1	1
8 "	2	2
9 "	2	1
10 "	1	2
11 "	1	1
16 "	-	1
Senza figli	6	6



Il popolo del bairro S. André dopo la messa, con l'équipe laica scalabriniana

La fede degli antenati

Siamo ancora in via di strutturazione e di formazione dell'équipe, perché vogliamo accompagnarla in modo che sia di valido aiuto per i sacerdoti, compiendo un lavoro missionario come era desiderio di mons. Scalabrini. Certamente l'équipe farà un buon lavoro, incarnando profondamente il nostro carisma.

La parrocchia, che già in passato diede vari sacerdoti, continua ad essere una parrocchia vocazionale con ampi spazi per realizzare un ottimo lavoro con i migranti interni. Da notare che qui abbiamo anche un fiorente seminario.

Per concludere vi dirò che la vigilia di Natale, in Nova Bassano, abbiamo dato inizio ai festeggiamenti del Centenario della prima messa ivi celebrata il giorno di Natale del 1896 dal nostro grande pioniere P. Pietro Colbachini nella colonia italiana, anzi veneta. Varie sono le commemorazioni che abbiamo fatto e faremo durante quest'anno in parrocchia e nelle 22 comunità sparse un



P. João Granzotto con l'équipe nel bairro di Vila Verde

po' ovunque. La fede degli antenati continua molto viva nei cuori e nella pratica dei nipoti e pronipoti.

Ora, in occasione del Centenario, stiamo preparando una "missione", con l'apporto dei padri della parrocchia e del seminario, 147 laici e molti volontari. L'apertura solenne della "missione" avverrà il 17 novembre, giorno in cui sarà celebrata la prima "roma-

ria di N.S. della Salute" in Guaporé. Siano rese grazie a Dio. ●

Nel prossimo numero

**ÉQUIPE LAICA
SCALABRINIANA
A**

SERAFINA CORREA

17 novembre 1996

GIORNATA NAZIONALE DELLE MIGRAZIONI: CLANDESTINI "NESSUNO SCONTO SULLA DIGNITÀ DELLA PERSONA"

*Una Giornata Nazionale dedicata ai "clandestini",
per di più ispirata a un messaggio pontificio sul medesimo tema,
può sembrare una scelta poco felice,
per non dire ambigua e provocatoria. Clandestinità, infatti,
per l'orecchio comune, tanto più per l'orecchio ideologicamente
o politicamente prevenuto, fa assonanza con criminalità.*

È il caso di chiarire subito qualche malinteso. A partire dal nome. Certamente non stona dare il nome di clandestino a chi, per opera di gente malavitosa e pagando un prezzo altissimo non solo pecuniario, si infiltra in Italia eludendo i valichi di frontiera. Ma si tratta di una piccola percentuale a confronto dei tanti che giungono in Italia regolarmente e poi, per i più diversi motivi, vi si trattengono oltre il tempo consentito, entrando così nella irregolarità.

"Irregolari" li chiama il Papa, imputabili di una "irregolarità legale", gente che non ha le carte in regola, cosa ben diversa dall'aver la fedina sporca. Gente "non documentata" li chiama mezzo mondo, con parola più comprensibile e civile. Far di questa carenza di documenti l'equivalente di un crimine è ingeneroso e arbitrario.

La Giornata non vuol essere una apologia della clandestinità e tanto meno incoraggiamento a mantenerla. Celebrare la Giornata non è rinuncia a un giudizio severo sulla clandestinità, semmai è l'estensione di questo giudizio severo su quanti hanno la pretesa di lanciare la prima pietra contro i cosiddetti clandestini: politici, amministratori, imprenditori senza scrupoli, monopolizzatori della pubblica opinione.

Nessuno pone in dubbio il diritto-dovere dello Stato di darsi una politica degli ingressi e della permanenza in Italia che gli consenta di gestire il fenomeno migratorio. Ma il losco traffico di stranieri, particolarmente di donne e bambini,

da parte di professionisti del crimine, nuova forma di schiavismo, intollerabile vergogna di un paese civile, va affrontato e stroncato con determinazione pari a quella mostrata contro altre infestazioni barbariche, quali il terrorismo e la droga.

Una cosa è la clandestinità, altra cosa sono i clandestini. "Essi hanno volto umano come noi", ci ricorda il Papa, e tanti portano impresso nella loro carne un dramma immenso. L'immigrazione irregolare è fuga da situazioni disperate di fame e di miseria d'ogni genere, è istinto di sopravvivenza per sé e i propri cari, è un riappropriarsi del diritto, dice il Papa, "di sedere alla comune mensa della creazione".

Ssecondo i dati della Banca Mondiale coloro che vivono con meno di un dollaro al giorno (1.500 lire!) sono un miliardo e 300 milioni. Boutros-Ghali, Segretario Generale dell'ONU, il 27 giugno nel ricevere a Ginevra una delegazione di poveri di 20 paesi fra i più affamati della terra, arrotondava a un miliardo quella cifra spaventosa di gente ridotta a "povertà estrema". E aggiungeva: "Tutto ciò è intollerabile; è un insulto permanente, una violazione inammissibile dei diritti dell'uomo".

Di fronte a questo quadro sarebbe ipocrito meravigliarsi se qualcuno di questa massa di disperati, che cresce di 25 milioni all'anno, tentasse di scavalcare le nostre frontiere per sfamarsi.

(da "Migrantes")

*Uguaglianza nella diversità
senza che l'essere uguali
significhi essere identici.*

*Diversità nell'uguaglianza
senza che l'essere diversi
significhi essere inferiori.*

STELLA MARIS

CONVEGNO NAZIONALE A RAVENNA

di Sérgio Durigon



Ravenna: P. Sérgio celebra la Domenica delle Palme a bordo della motonave Aurora Jade con l'equipaggio filippino

Alla fine di aprile, 67 persone, tra responsabili e collaboratori delle "Stella Maris" d'Italia, hanno partecipato a un Convegno Nazionale a Ravenna, da sempre città di mare, uno dei primi porti commerciali in Italia e nel Mediterraneo, per una riflessione comune e uno scambio di esperienze sulla presenza della Chiesa nel mondo marittimo e, in particolare, sull'accoglienza delle comunità cristiane locali ai naviganti nei porti di scalo. L'incontro finale si è svolto nella Basilica metropolitana con una solenne concelebrazione.

Sulle navi ricompare il Vangelo

L'Apostolato del Mare è presente nel mondo dei marittimi, nei porti e sulle navi; si impegna nella formazione dei futuri ufficiali nelle scuole nautiche; inoltre, segue con particolare attenzione il mondo dei pescatori, che pure presentano caratteristiche anomale di vita e che richiedono uno specifico intervento pastorale.

Sono centinaia di migliaia le persone che lavorano sul mare undici mesi all'anno. Le "Stella Maris", formate da un cappellano e decine di volontari, svolgono accoglienza e assistenza umana, sociale e religiosa. Le più efficienti in Italia sono quelle di Genova, Savona, La Spezia, Napoli, Bari, Anco-

na, Ravenna, Venezia e Trieste. Altre si stanno riorganizzando, come quelle di Livorno, Salerno e Taranto.

In molti porti italiani fanno volontariato numerosi laici madrelingua, fra cui tanti lati-

no-americani e filippini.

Per il porto di Ravenna passano ogni anno 60.000 marittimi e la presenza degli Scalabriniani ci fa capire quanto la Chiesa sia sollecitata ed attenta verso tutti gli uomini che essa considera fratelli. Molti marittimi provengono dal Terzo Mondo, di molte razze e religioni.

È significativo che l'arcivescovo di Ravenna, mons. Luigi Amaducci, da due anni celebri la messa di Natale con i marittimi; tempo fa guidò una processione, con la partecipazione ecumenica di greci e ortodossi dell'Est. Siamo l'unica presenza di Chiesa a bordo delle navi e nei porti.

Pare che ai marittimi di certi paesi, imbarcati sotto certe bandiere, vengano fatti firmare contratti con la clausola

**"Se molti uomini
di poco conto,
in molti paesi
di poco conto,
facessero cose
di poco conto,
la faccia
della terra
cambierebbe
... molto"**

(Giorgio Torelli)

di non scendere a terra nei porti di scalo, facendone degli autentici reclusi nelle moderne "galere".

È certo che a marittimi extracomunitari, regolarmente imbarcati su navi italiane, è stato vietato dalle autorità di polizia di partecipare a escursioni fuori le "mura" cittadine, organizzate per loro dall'Apostolato del Mare.

Per quali altre categorie di lavoratori si tollererebbero o anche solo si concepirebbero simili angherie? Quando si tratta di lavoratori marittimi, nessuna componente del mondo civile trova alcunché da eccepire.

Cosa chiedono i marittimi alla Chiesa?

Afferma il diacono Renato Causa: "Anzitutto l'ascolto! Con gli agenti marittimi, con i rappresentanti degli armatori, con la sanità... il marittimo non può mettersi a raccontare il suo problema. Chi sta distante per tanto tempo dalla terra, dalla famiglia, dalla propria comunità, ha bisogno di sfogo, di parlare, di trasmettere i suoi problemi piccoli o grandi che siano.

Nel rappresentante della Chiesa il marittimo si aspetta di trovare un amico, una persona nella quale riporre la propria fiducia. Chi non è capace di ascoltare, dovrebbe seguire dei corsi di ascolto".

Alla Chiesa il marittimo chiede sì preghiera, celebrazione di messe, sacramenti, ma anche quello che le strutture

civili o sociali non fanno: qualche pasto, vestiti, sanità, istruzione, corrispondenza con la famiglia, libri... Insomma, una casa lontano da casa.

L'ing. Alfredo Baroncini ha denunciato: "Oltre 200 navi mediamente affondano ogni anno nel mondo ed è molto difficile avere dati sulle perdite di vite umane complessive, in quanto frequentemente trattasi di marittimi appartenenti a paesi del Terzo Mondo, e che quindi sfuggono ad ogni forma di controllo. Le bandiere che occupano il primo posto in questa tragica classifica sono Saint Vincent, Corea del Sud, Cipro, Malta...

Afferma Antonella Farina: "Oggi il mestiere del marittimo va degradandosi; armatori senza scrupoli sono sempre più disposti a tutto pur di ridurre al minimo i costi; le compagnie mercantili si preoccupano solo di "garantire" un trasporto più efficace delle merci - per costi e tempi - prestando scarsa attenzione alla vita dei marittimi, spesso considerati parte del macchinario e non esseri umani.

Assistiamo oggi a navi sempre più automatizzate, con equipaggi sempre più ridotti e

con condizioni a bordo troppo spesso al di sotto degli standard minimi. Inoltre, la composizione dell'equipaggio è sempre più multi-nazionale, multi-linguistica e multi-religiosa, con tutti i problemi che ne derivano.

Marittimi e pescatori lottano per difendere la loro dignità di persone, per far rispettare i loro diritti in caso di disoccupazione, malattie, incidenti... e per ottenere condizioni umane di lavoro e di salario per permettere alla propria famiglia di vivere. I marittimi hanno bisogno di essere interpellati per diventare essi stessi operatori apostolici, non solo a bordo, ma anche nei porti che visitano e dove non esiste nulla per accoglierli".

Mons. James Dillenbourg ha così riassunto il servizio delle "Stella Maris":

- * *pregare* per se stessi e per le persone cui il nostro ministero è diretto;
- * *offrire* una casa dove la Chiesa in mare possa incontrare la Chiesa a terra;
- * *dare* opportunità ai residenti e agli ospiti di condividere la propria fede;
- * *mostrare* dignità e amore all'ospite in quanto è figlio di Dio. ●

I collaboratori della "Stella Maris" di Ravenna con mons. Alfredo García, vescovo di Caltanissetta e presidente CEMI



APPUNTI DA UN CONVEGNO

Dopo oltre 100 anni di storia a fianco dei migranti, le famiglie scalabriniane disperse in 25 nazioni si sono ritrovate dall'8 al 17 settembre per riflettere sull'anima del loro apostolato, in un'oasi carmelitana tra Roma e i Castelli.

Oltre 100 persone a raccontare la propria esperienza: 4 dei nostri 5 vescovi, i delegati delle missioni delle varie province, le delegazioni delle suore e delle secolari scalabriniane, e laici a nome dei collaboratori che ci affiancano nel nostro lavoro e condividono lo stesso nostro ideale.

Sentiamo subito che su di noi soffia il vento della Pentecoste: parla di sradicamenti, di nostalgie, di integrazione e di emarginazione, di sogni, realizzazioni e delusioni.

Riportiamo alcune testimonianze

Martha Roldán, nata in Messico a Tijuana, è un seme che Dio ha gettato nel mondo delle caotiche clandestine migrazioni dal centro sud americano verso gli USA, assieme ad altre "missionarie contemplative itineranti". Giunta a Roma l'hanno presa per una zingara. È stato l'incontro con uno scalabriniano a dare una svolta alla sua esistenza, e dice: "Che importa da dove veniamo? Conta sapere dove andiamo".

P. Yves Touzin è haitiano. "Sradicati dall'Africa, noi haitiani abbiamo esperienza della croce, della schiavitù, della povertà, della dittatura. Ma la croce non è solo strumento di umiliazione: io spero che diventi strumento di trasformazione".

CONVEGNO INTERNAZIONALE DI



SPIRITUALITÀ SCALABRINIANA



Ricordo la testimonianza di **Christiane Lubos**, tedesca, inseguita da Scalabrini, dice lei, dalla Germania al Brasile, e lei sempre sfuggente, finché un giorno nella cattedrale di San Paolo, durante una messa commemorativa del X anniversario della morte di mons. Oscar Romero, "al momento della raccolta delle offerte mi sono accorta che una donna anziana, scalza e vestita di stracci, portava il suo obolo. E mi sono chiesta: e tu cosa dai? Lì ho capito che Dio chiedeva di più delle mie mani e del mio impegno sociale: mi chiedeva tutto per darmi tutto e ho detto sì".

Adalid Lopez Meneses, boliviano, anche lui ha cambiato vita dopo l'incontro con un nostro missionario: "Venne nelle nostre case, ci parlava dei boliviani del nord e del sud. Pregava con noi, baciava i nostri figli, partecipava alle nostre feste. Portò la nostra voce fino ai vescovi argentini e boliviani. La preghiera, l'umiltà, la povertà, la disponibilità, la tenerezza esplosiva, l'entusiasmo nel camminare, l'amore sincero... questo ci ha lasciato P. Tarcisio", trovato morto una mattina, sdraiato di fianco all'altare in una chiesetta dell'Alto Calilegua, "dove Dio bacia le montagne". Il suo cuore non aveva retto agli oltre 3.000 metri.

P. Alfredo Gonçalves, nato nell'isola di Madeira, emigrò con i suoi in Brasile. Diventato nostro missionario, ha sempre preferito gli ultimi tra gli ultimi: periferia di S. Paolo, boas frias, favelas. Dice: "La terra promessa è dono, ma anche conquista. E nell'inferno umano dei cortiços ho imparato che quando tutto è finito, quando si è in fondo all'abisso, allora Dio rivela il suo volto. Ho imparato che Dio vive anche all'inferno".

Silvano Guglielmi

(Servizio nel prossimo numero)

MATO GROSSO: CUIABÁ

CENTRO PASTORALE MIGRANTI

di Artemino Brugnaretto



Il Centro, fondato nel 1980 a favore dei migranti più bisognosi, ha compiuto 16 anni di vita.

La casa è situata nel bel mezzo di un apprezzabile bosco di alberi da frutta, non molto lontano dal "pantanal", santuario ecologico del mondo, ritenuto centro geografico dell'America del Sud, ove il clima è piuttosto afoso; il termometro, infatti, normalmente segna 35°.

Cuiabá, nel decennio 1975-85, è stato il più grande "corridoio" della mobilità umana in Brasile, con povera gente proveniente dal Mato Grosso, Pará, Amazzonia, Rondônia e Acre.

I migranti sudarono sangue a disboscare immense estensioni di foresta, e quando tutto era pronto per iniziare

una nuova vita, ecco arrivare come avvoltoi i latifondisti che, acquistate grandi aree di terra, costrinsero una grande percentuale di migranti a far ritorno a casa o a dirigersi altrove.

Terra e lavoro... eterno problema

Attualmente il Centro attende migranti in circolazione in cerca di potersi inserire nel mercato del lavoro che, purtroppo, è scarso in tutto il territorio nazionale, a causa della politica recessiva del neo-liberalismo adottata dal governo brasiliano.

Il Centro pastorale ospita giornalmente una media di 25 persone, fornendo vitto, allog-

Sopra:
*P. Artemino... vive l'ecologia
nel bosco del Centro Pastorale
Migranti di Cuiabá*

Sotto:
*Famiglia di migranti
senza lavoro*



A lato:
***P. Artemino in partenza
con alcuni migranti:
troveranno lavoro?***

Sotto:
***Giovane famiglia con lo stesso
drammatico problema:
terra e lavoro***

gio e aiuto nella ricerca del lavoro; ma, disgraziatamente, famiglie con più di tre figli non lo trovano.

E allora la soluzione è una sola: ritornare al paese di origine, presso i propri parenti. Il Centro, inoltre, dà ospitalità agli ammalati che vengono a Cuiabá, perché la città offre maggiori possibilità ospedaliere.

Economicamente l'opera è a carico della Congregazione, dell'archidiocesi - fondatrice - e della prefettura municipale, mediante una convenzione; frequentemente arrivano generi alimentari da vari benefattori.

Il Centro Migranti, infine, sarà presto un punto di appoggio per una pastorale a più largo raggio, estendendo il suo lavoro all'assistenza dei tagliatori di canna da zucchero e di quanti lavorano nelle miniere di carbone.

Questo centro di appoggio è una vera benedizione per tanti migranti che soffrono e sono marginalizzati. ●

***"Il mondo, al quale
siamo stati chiamati
ad annunciare
il mistero di salvezza,
è quello dei migranti.***

***Per compiere la nostra
missione condividiamo
la loro stessa vita e
la vicenda migratoria"***

(Regole di Vita, 1)



TIJUANA

CASA DEL MIGRANTE

di Gianni Fanzolato (2a parte)



*Il fenomeno migratorio è antico quanto il mondo.
Il desiderio di emigrare, di conoscere, di cercare situazioni migliori,
di superarsi, è radicato nel cuore stesso dell'uomo,
già che qui sulla terra vive di nostalgia della sua patria, il cielo.*

*Ecco perché il fenomeno migratorio non finirà mai. Oggi sono più di 60 milioni
i migranti nel mondo; solo negli Stati Uniti vivono più di 30 milioni di latinos,
dei quali 14 milioni sono messicani. Esodo di fratelli che hanno il volto di Cristo pellegrino.*

Tijuana: città sandwich

Il giorno che sono arrivato a Tijuana, città messicana di frontiera con gli USA, e resomi conto della vastità del fenomeno, ho battezzato questo flusso migratorio come "il nuovo esodo verso la terra promessa".

Molte le cause: sociali, politiche, economiche. Volendo sintetizzarle tutte in una parola, dobbiamo dire che la radice di tutte le migrazioni è la povertà e la ricerca di un mondo opulento e sviluppato.

Amo definire Tijuana la "città sandwich". La crisi economica, la svalutazione, l'alto grado di disoccupazione spingono i messicani verso la California, passando per Tijuana.

D'altra parte, gli Stati Uniti, con la cosiddetta "Operación Guardián", hanno intensificato la vigilanza con mezzi sofisticatissimi per evitare che indocumentati passino la frontiera, e con un programma dettagliato di purghe, nel solo mese di gennaio 1996, hanno rimpatriato una media di 2.500 persone al giorno, tra messicani e centroamericani.

Ecco perché parlo di "città sandwich": emigrati e rimpatriati si concentrano in questa città che è la più dinamica e conflittuale del mondo.

Centro Scalabrini "Casa del Migrante"

Il Centro è la risposta, fin dal 1985, di comunione e di



Tijuana: celebrazioni della Settimana Santa

amore della Chiesa per i fratelli migranti provenienti da tutto il Messico, dal Centroamerica, dagli Stati Uniti, rimpatriati o meno, senza distinzione alcuna di razza o di credo.

Oltre all'alto numero di espulsi, c'è da aggiungere migliaia di persone che arrivano in città per lavorare nelle fabbriche e nell'edilizia, o che vagano per le strade in cerca di alloggio. Le nuove baraccopoli, come ovunque nel terzo mondo, crescono più rapidamente che i servizi essenziali pubblici e sociali.

La Casa, con una capienza di 220 letti, offre al migrante, gratis, ospitalità, due pasti quotidiani, un bagno caldo, un cambio di vestiti, scarpe e un servizio medico.

Ricuperare la dignità

Oltre a questo, però, la Casa offre calore umano, affetto, attenzione e partecipazione ai loro problemi, onde recuperare la dignità umana della persona migrante.

Molti arrivano rimpatriati, senza soldi, con sogni e speranze troncati improvvisamente. Altri arrivano ammalati per il clima, per il duro lavoro negli USA, o perché hanno trascorso vari giorni senza mangiare, o feriti durante la fuga, o picchiati dagli stessi agenti di emigrazione.

Parecchi sono stati assaltati o derubati da bande organizzate lungo il cammino o alla centrale dei bus o, perfino, nel centro città in pieno giorno.

Alcuni vengono presi dalla polizia di Tijuana e detenuti in carcere senza motivo alcuno, dovendo pagare con una multa o con la detenzione delitti mai commessi.

Sono successi casi estremi di migranti che sono stati presi dalla polizia, picchiati, derubati e consegnati ai "polleros" (trafficienti di indocumentati) che



Tijuana, Casa del Migrante:
"Si tratta di ascoltare, capire, conoscere, sanare le ferite, aiutare e far recuperare la dignità"

dicono di aiutare i migranti a passare la frontiera dopo aver riscosso a persona dai 450 dollari in su. C'è tutta una rete in Tijuana di trafficanti di migranti: manipolati e portati in hotel, sono controllati come fossero prigionieri.

Nel 1995 abbiamo ospitato 8.564 migranti e in nove anni quasi 100.000. Di essi il 96% erano uomini, 4% donne: minori di 15 anni il 2%; tra i 17 e i 25 anni quasi il 50%, tutti messicani tranne il 3% centro-americani. I rimpatriati sono stati il 52%.

Il peso della sconfitta

Il nostro lavoro è educativo, morale e spirituale. Si trat-

ta di ascoltare, capire, conoscere le origini e i problemi dei migranti e aiutarli a trovare una soluzione, sanare le loro ferite, far recuperare confidenza e stima in loro stessi, offrire una parola di fede.

Oltre a dare la possibilità ai cattolici di crescere nella fede attraverso la confessione, la catechesi, l'Eucaristia, il Centro è anche un servizio per una reintegrazione sociale del migrante, sia che intenda lavorare in città, sia che voglia ritornare al suo paese senza quell'umiliante peso di sconfitta ● (fine)

"CHI SE NE VA TROVA IL PANE... E PERDE LA FELICITÀ"

di Giorgio Cunial



P. Giorgio Cunial con P. Cesare Ciceri... sangue nuovo per la comunità italiana

La memoria storica, nei paesi giovani soggetti a sviluppi convulsivi sociali e familiari, si perde facilmente.

Forse per questo i discendenti di italiani, che sono tanti, poco sanno dell'odissea della prima ondata di emigranti, quelli dell'inizio del secolo, quelli del "passaporto rosso" che sbarcavano dalle stive e si ammucchiavano negli squallidi ostelli del Bras, del Bexiga o della Mooca, ignorati da consolati inefficienti.

Uomini che possedevano solo la forza delle braccia e una disperata volontà di lavorare, che si adattavano a sostituire i negri nelle piantagioni di caffè o a cavalcare asini scarni nelle vie di San Paolo vendendo cannoli fatti in casa.

Spirito, tenacia e fortuna

Eppure, i nomi che fanno testo nella storia industriale del Brasile nascono da questa generazione: i Matarazzo, i Crespi, i Lunardelli, i Giorgi... sono ormai figure da leggenda, il simbolo di quello che si poteva conquistare in terra straniera con spirito intraprendente, infinita tenacia e un pizzico di fortuna.

Lo strazio di lasciare il proprio paese, la propria lingua, i propri vivi e i propri morti, non sempre riusciva a garantire un minimo di sussistenza, ma gli emigranti si afferrarono alla nuova terra con accanimento perché tornare indietro

non si poteva, perché l'Italia era diventata solo un sogno... la maggioranza non la rivide mai più.

Il patriottismo diventò allora una disperata necessità; la nostalgia e la voglia di risentire il proprio dialetto, il linguaggio dell'infanzia, portarono alla costituzione di associazioni e di teatri e, soprattutto, alla partecipazione massiccia a tutti gli avvenimenti legati alla Patria.

Basta ricordare la folla in coppola, in basco, in bombetta e in bretelle che festeggiò, il 28 febbraio 1927, l'ammarraggio in un lago di San Paolo di De Pinedo, il primo sorvolatore dell'Atlantico con il suo apparecchio fatto di compensato, tela e cordame.



San Paolo: celebrazione annuale degli ex-combattenti e reduci nel giorno delle Forze Armate



Dopo la Messa al campo il gruppo dei marinai posa per la storia

Addio, fagotto

L'ondata migratoria, interrottasi durante il ventennio fascista, riprese dopo la II Guerra Mondiale e la cosa fu diversa.

Il fagotto sulle spalle era sparito, l'immagine del "passaporto rosso" fu sostituita dalla figura di uomini più coscienti, più preparati, che si erano decisi al gran passo spinti spesso

da ragioni e dissensi politici, dall'insofferenza di una vita limitata dalle conseguenze della disfatta, dalla difficoltà di impieghi con poche prospettive di carriera o, come sempre per l'uomo irrequieto, dalla voglia di orizzonti nuovi.

Era gente con una certa preparazione, magari con un diploma, cosciente dei propri diritti.

Hanno trovato impiego, hanno creato industrie, alcune piccole ma redditizie, hanno fatto studiare i loro figli che oggi fanno parte dell'ambiente culturale brasiliano.

Anche loro hanno aderito alle associazioni e hanno potenziato il Circolo Italiano di San Paolo che, fondato nel 1912, ha oggi la fama di essere il più bel circolo dell'America Latina.

Nei suoi saloni atterrano deputati e uomini politici forieri di promesse, come quella del voto agli italiani all'estero, che non si concretizzano mai.

Inversione di rotta

I discendenti degli emigrati italiani sfiorano i 4 milioni. E

sono proprio questi discendenti, eredi naturali della prima ondata migratoria, che oggi stanno invertendo il processo, iniziando, come nelle maree, un flusso regressivo verso il paese di origine dei loro nonni o bisnonni.

Un processo non dovuto ad un rigurgito di italianità ma alla situazione economica locale, alla minaccia di disoccupazione, all'illusione di lavorare meglio remunerati e più stabili.

La legge italiana riconosce il diritto al passaporto fino alla quarta generazione e i patronati, le Associazioni, i Consolati si intasano di richieste e di pratiche.

Di italiani indigenti, ormai, ne esistono pochi e quei pochi sono aiutati dagli enti assistenziali e dal Consolato stesso.

Chi ha alle spalle qualche anno di lavoro in patria, si affretta a riagganciare la pensione brasiliana con quella della Previdenza italiana e riesce a mettere insieme quanto gli permette di tirare avanti.

L'unica cosa che non cambia è la maledetta nostalgia. C'è un proverbio che la racchiude tutta: "Chi se ne va trova il pane... ma perde la felicità".

Per questo gli emigranti continuano, appena possono, a stare insieme nelle loro chiese, nei loro circoli, nelle loro associazioni.

Per questo ancora si commuovono quando ascoltano l'inno nazionale o i canti della loro giovinezza; e piangono con le loro lucide medaglie sul petto. ●

Santa Lucia luntana

*Partono 'e bastimente
pe' terre assaje luntane...
cantano a buordo:
so' napulitane!
Cantano pe' tramente
'o golfo già scumpare
e a' luna a' miezo 'o mare
'nu poco 'e Napule lle fa vedé...
Santa Lucia!
Luntano 'a te
quanta malinconia.
Se gira 'o munno sano
sa va a cercà fortuna,
ma quanno spona 'a luna
luntano a' Napule
nun se po stà!*

(E. A. Mario, 1918)

MESSICO, Durango:
ordinazione sacerdotale di
P. Miguel Alvarez, presenti
numerosi confratelli



Purépero: il Maestro P. Antônio Tapparello
con i novizi



Sopra

Mexico City: il primo drappello di
seminaristi nella nuova casa di
formazione con il Provinciale P. Livio
Stella, P. Carmelo Hernandez rettore, e
P. Francisco Pellizzari vocazionista

A lato:

BRASILE, Porto Alegre
gruppo dei neo-professi

SUORE MISSIONARIE DI S. CARLO - SCALABRINIANE

NELLA REPUBBLICA DOMINICANA con gli Haitiani

In risposta alle istanze della Chiesa locale, prestiamo servizio evangelico accanto ai migranti nella Repubblica Dominicana dal 1991, facendoci anzitutto migranti con i migranti. Questo è stato un processo piuttosto difficile poiché le consorelle, figlie di immigrati europei in Brasile, portavano in sé la base della cultura europea, tanto diversa dalla cultura "caribeña" in cui erano chiamate a inculturarsi.

In seguito hanno scoperto il Volto di Gesù Pellegrino nei migranti haitiani, tagliatori di canna da zucchero. Accanto a loro hanno constatato uno spettacolo concreto di sfruttamento e di disprezzo da parte del ricco nei confronti del povero, e spesso del povero verso il più povero (come è il caso degli haitiani), sperimentando con pena e amarezza la loro impotenza e toccando con mano quali sentimenti può suscitare una situazione di grave ingiustizia.

Repubblica Dominicana e Haiti sono due paesi di una stessa isola, entrambi coinvolti nel dover affrontare situazioni storiche che li hanno segnati profondamente. Benché paese sottosviluppato, la Repubblica Dominicana affida la raccolta della canna da zucchero soprattutto agli haitiani, che, espulsi dal loro paese, si sottomettono a questo faticoso lavoro accettando lo sfruttamento e non di rado il disprezzo.

Molti haitiani entrano inizialmente da soli e ritornano al loro paese alla fine della raccolta. Dopo due-tre anni o portano con sé la loro famiglia o l'abbandonano formandone una nuova. Vivono in piccoli villaggi rurali, molto poveri, chiamati "bateyes", costruiti appositamente per loro.

Pastorale della mobilità umana

Le Suore scalabriniane, fin dal loro arrivo, si sono dedicate all'animazione e al coordinamento della pastorale per i migranti nella zona di San Pedro de Macorís, in collaborazione con un gruppo di operatori pastorali laici.

Ora si dedicano ad attività meglio rispondenti alle esigenze della realtà migratoria, con precedenza alla sensibilizzazione dei servizi pubblici sanitari, educativi e assicurativi verso gli haitiani; alla formazione di operatori pastorali (sacerdoti, religiosi, laici) e alla animazione dei medesimi nei confronti della pastorale migratoria; alla promozione umana dei migranti; all'assistenza in casi particolari di infermità o di estrema povertà; alla crescita di comunità cristiane attraverso la catechesi, la celebrazione della Parola e la preparazione ai sacramenti.



*Repubblica Dominicana, San Pedro de Macorís:
celebrazione del Centenario della Congregazione.
Da sinistra: Sr. Zenaide Colle, Sr. Idalina Bordignon,
Sr. Albertina Paoletti, Sr. Marilene Colle*



Pastorale della salute - Sr. Marilene Colle in San Pedro de Macoris, archidiocesi di Santo Domingo

Ultimamente hanno ampliato gli spazi della loro missione assumendo la pastorale della mobilità umana a livello di Conferenza Episcopale Dominicana, che ha loro affidato il compito specifico di incoraggiare la chiesa locale ad essere universale nell'accoglienza dei fratelli che vengono da altri paesi ed essere pellegrina in ogni dominicano che emigra.

La Congregazione è stata benedetta da Dio con l'invio di due postulanti, una dominicana e una haitiana, e di un buon numero di giovani attualmente all'inizio del loro discernimento vocazionale.

MISSIONARIE SECOLARI SCALABRINIANE

Festa Internazionale '96: 200 persone a Solothurn

"Spezziamo il pane dell'amicizia, della solidarietà, della comunione che ci fa ricchi della diversità dell'altro".

Rispondendo a questo invito circa 200 persone di diversa età e provenienza si sono date appuntamento il 27-28-29 settembre a Solothurn, in Svizzera, per la Festa Internazionale 1996, preparata in collaborazione con il Centro di Spiritualità dei missionari scalabriniani di Stuttgart, Germania.

Un itinerario formativo alla cattolicità

Molti dei partecipanti, giovani, adulti, giovanissimi, stanno percorrendo un itinerario formativo alla cattolicità (=universalità) che, seguendo tappe diverse e articolate, porta lungo il cammino alla formazione di piccoli gruppi internazionali. Essi possono diventare segno e fermento di cattolicità nella società, per una nuova cultura dell'accoglienza dell'altro, dello straniero.

Hans Oberbauer, sacerdote a Monaco di Baviera, e Ernesto Maguengue, sacerdote mozambicano a Roma, durante la Festa Internazionale

Le tracce della presenza di Dio

La Festa è diventata così un momento di testimonianza gli uni per gli altri, alla ricerca delle tracce della presenza di Dio nella propria vita e nei contesti multiculturali di oggi.

L'intervento di P. Tassello "Eucaristia, fermento di cattolicità in Scalabrini" si è mosso da una lettura biblica del "viaggio" come parabola della nostra vita e punto di incontro dai luoghi e dalle lingue più diverse, come in que-





Giovani partecipanti ai campi itineranti '96, presentati da Monica, missionaria, comunicano la loro esperienza estiva

Sotto:
Partecipanti di diversa età e provenienza durante la presentazione del balletto internazionale

sta Festa; non solo dalla Svizzera, Germania e Italia, ma anche dalla Francia, Filippine, Ungheria, Colombia, Portogallo e Sri Lanka.

“C'è una estraneità che fa parte della natura stessa del cristiano. Egli è presente nel mondo e, allo stesso tempo, assente. E' solidale, ma separato. Il cristiano custodisce dentro di sé l'anima del pellegrino con la necessità e il gusto dell'esodo”.

Questa vita profonda ha trasformato in una esplosione di gioia e di bellezza l'incontro con i numerosi Rifugiati, provenienti dal Kosowo, Sri Lanka, India, Pakistan, Somalia, Etiopia... che dai loro alloggi, dislocati nella periferia di Solothurn, ci hanno raggiunto per la Festa del sabato pomeriggio.

Sui passi di Scalabrini

L'Eucaristia, concelebrata da alcuni missionari scalabriniani insieme a E. Maguengue (Mozambico), H. Oberbauer (Baviera) e il decano K. Eggenschwiler, ha concluso l'incontro inviando ciascuno a continuare la festa della comunione nel mondo, negli ambienti del quotidiano:

“Continuate, come il Pane di vita, a spezzare voi stessi perché il mondo diventi diverso”.





Pionieri

P. Faustino Consoni

(1857 + 1933)

(3ª puntata)

a cura di Pierino Cuman

Calunnia infame

Vi è un episodio tremendo, nella vita di P. Faustino, un episodio che si racchiude in una sola parola: Idalina. Erano i tempi classici dell'anticlericalismo più becero che usava come arma preferita la calunnia, gettando marnate di fango sulla veste del sacerdote.

"La tragica bufera di Idalina, che aprì le cataratte infernali contro di lui, passò come una irrompente colonna di fuoco che mise in pienissima luce la imponente candida figura del missionario". (La Fiamma, 7 settembre 1933).

È proprio vero che il Signore riserva ai suoi amici le sofferenze più atroci, autentico martirio; i mistici lo chiamano "l'ora delle tenebre". Padre e benefattore di tutti, era così odiato dai nemici della fede e della chiesa che ordirono contro di lui la calunnia più infamante, allo scopo di travolgere il missionario e l'orfanotrofio.

Un giorno del 1907 una bambina di 8 anni, Idalina de Oliveira, sparì improvvisamente dall'orfanotrofio, rapita - lo si seppe dopo - da una certa Maria Luisa, sotto il falso nome di Italia Fonte. Quale occasione migliore per infangare P. Faustino? I giornali anticlericali scrissero che la bambina era stata violentata da P. Corrado Stefani e uccisa da P. Faustino

che ne avrebbe occultato il cadavere. Tutta S. Paolo era tappezzata di manifesti: "Dov'è Idalina?". L'Orfanotrofio veniva definito "convitto-postribolo, antro di corruzione e di immoralità".

Fu una campagna anarchica e anticlericale veramente infame, fatta di menzogne turpi, orchestrata dalle logge massoniche. Per tre lunghi anni P. Faustino dovette assistere a processi, persecuzioni, calunnie una peggiore dell'altra. Scrive: *"Il Brasile era schierato in due campi di battaglia. Gli uni, i buoni, in nostra difesa, perché le prove della nostra innocenza erano più che metafisiche; gli altri, i più, e della peggiore specie, specialmente italiani - sia detto non senza rossore per la mia Italia - volevano ad ogni costo la distruzione dei due orfanotrofi e la mia morte, gridata e invocata come quella di Gesù, in un famoso comizio notturno in S. Paolo"*. Quando qualcuno, come il Console generale italiano, gli consiglia di fuggire in Italia, P. Faustino risponde secco: *"Fuggono i delinquenti, non gli innocenti!"*.

Scriveva al Superiore Generale: *"Cose d'inferno, e benché io non sia colpevole di colpa veniale in questa materia, pure sono più notti che non dormo ed il mio cuore è pieno di amarezza. Personalità, lettere, telegrammi detestano l'infame trama ordita alla mia persona. In questi giorni comprendo quanto deve aver sofferto il buon Gesù e tanti altri santi, accusati ingiustamente, perché per me è più dolorosa questa calunnia che il versare il sangue per la fede"*.

"Al diletto figlio..."

La campagna scandalistica continuò ma con il tempo tutti capirono che P. Faustino era in-

nocente. A testimoniare la stima di cui godeva giunsero riconoscenze persino dal papa Pio X che gli conferì la croce dei Benemeriti della Religione: *"Al diletto figlio sacerdote Faustino Consoni, congratulandosi di cuore e invocandogli i conforti celesti nella tribolazione, impartiamo con amore la benedizione apostolica, a testimonianza della nostra benevolenza"*. Era il 10 giugno 1911.

Finalmente, dopo tanti anni, nel 1923, la stampa anticlericale di S. Paolo ebbe il coraggio di dare notizia del ritrovamento di Idalina. Più tardi, il Re d'Italia lo creò Cavaliere della Corona.

"Il Fanfulla", che aveva a suo tempo infangato ignobilmente P. Faustino, scrisse nel giorno della sua morte: *"Il fatto di Idalina, gonfiato da elementi anticlericali, assurso a proporzioni inaudite e commosse tutto il Brasile. Rabbiosamente accusato, P. Faustino accettò quel martirio con serenità cristiana. Mai uno scatto, mai un gesto di reazione, mai una parola di biasimo contro la canéa. Egli era sicuro della sua innocenza, e la bava dei molossi non poteva sfiorargli la coscienza immacolata. Nessun solco di rancore increspò la sua anima gentile, il tempo passò e più d'uno dei suoi detrattori gli rese giustizia. È morto ieri uno dei più grandi e fedeli amici dell'infanzia abbandonata"*.

Egli a tutti perdonò. Qualche accusatore, ridotto in mendicizia, fu costretto a stendere la mano proprio a P. Faustino per avere un tozzo di pane di che sfamarsi.

Ultimi anni

Nel 1911 P. Faustino fu sostituito come superiore provinciale da P. Giovanni Rabaioli,

così poté concentrare le sue energie nell'assistenza ai poveri, primi fra tutti i suoi orfanelli.

Tipografia, sartoria, panetteria, falegnameria... tutto funzionava a pieno ritmo. E P. Faustino sempre in giro, tra colonie e fazende, di giorno in cerca di carità, di notte in confessionale.

"Un popolo è veramente cristiano - diceva - solo quando frequenta il confessionale e dal confessionale passa al tabernacolo". Per confessare, tutte le ore erano buone, saltava anche i pasti. Alla chiesa di S. Antonio accoglieva tutti, senza distinzione alcuna: ministri e operai, deputati e mendicanti, industriali e poveri preti; per tutti una parola di conforto e di incoraggiamento. Scriveva il benedettino Lorenzo Lumini: *"Posso affermare con tutta sicurezza che ciò che egli diceva era parola di un santo, ed è quanto basta. Santo, perché assolutamente dimentico di se stesso, perché tutto immedesimato in Dio, quel Dio che portava nel cuore e sapeva comunicare agli altri"*.

Nel 1919 altra sostituzione: nell'ufficio di Direttore dell'Orfanotrofio viene nominato l'amico P. Marco Simoni. Quando, 6 anni dopo, P. Simoni viene sostituito, confidandosi con mons. Massimo Rinaldi P. Faustino scrive con amarezza: *"Questi ragazzi, dopo tanti anni, ci vogliono buttar fuori come buoni a nulla. Le fatiche di 31 anni di missione e dopo di aver formato un patrimonio di quasi 2.000 contos ... vengono qui a sedersi in cattedra mettendo due poveri vecchi missionari nel ferro vecchio"*. Sfogo più che naturale con un amico sincero come era mons. Rinaldi, da parte di chi, bresciano puro sangue, amava definirsi *"figlio della Leonessa d'Italia"*.

Nella prossima (e ultima) puntata ritroveremo Idalina al funerale di P. Faustino.

(continua)



Da sinistra:

P. Faustino Consoni, l'arcivescovo di San Paolo mons. Camargo Barros e mons. Scalabrini, nel giorno della inaugurazione dell'orfanotrofio femminile a Vila Prudente di San Paolo, Brasile
(5 agosto 1904)



P. SILVANO MOLON
(1929 † 1996)



P. LUIGI VAGHINI
(1937 † 1996)

Il 17 settembre è spirato nel Signore, colpito da embolia, P. Silvano Molon, nella nostra casa di Arco. Aveva 67 anni.

Nato a Altavilla (VI) il 28 luglio 1929, compì gli studi nei nostri seminari e fu ordinato sacerdote nel 1956.

Di ottima famiglia cristiana, un fratello, P. Vittorino è missionario scalabriniano; un altro, P. Eugenio, appartiene ai Giuseppini del Murialdo; due sorelle suore della Carità di S. Giovanna Antida Thouret.

Destinato alle missioni d'Australia, fu assistente a Wollongong, Silkood e North Lismore fino al 1964, quando per motivi di salute dovette rientrare in Italia.

Alternando periodi di riposo e di cura, per alcuni disturbi ricorrenti di salute, a sporadici impegni pastorali, fu destinato successivamente in varie case della Francia (St. Maur-de-Fossés, Parigi, Chambéry, Marsiglia) e della Svizzera (Naters, San Gallo), continuando però sempre a manifestare il desiderio di ritornare in Australia. Dal 1984 risiedeva nel nostro seminario di Bassano del Grappa.

Parecchi confratelli lo ricordano per un bollettino che batteva a macchina e colorava personalmente, sia in Francia che in Italia, e inviava ad amici e conoscenti, rivelando notevoli doti di acume e buon umore.

Raccomandiamo P. Silvano alla bontà del Signore, nella certezza che gli avrà donato adesso quella serenità e quella pace che tanto aveva ricercato quaggiù, mentre porgiamo le più fraterne condoglianze al fratello P. Vittorino, vicario della nostra missione cattolica di Basilea.

Nella notte tra il 29 e il 30 settembre, nell'ospedale di Esch-sur-Alzette (Lussemburgo), ove era stato ricoverato urgentemente la sera prima, si è spento per arresto cardiocircolatorio P. Luigi Vaghini. Aveva quasi 60 anni.

Nato a Carpaneto (PC) il 30 gennaio 1937, penultimo di sette fratelli, studiò nei nostri seminari e divenne sacerdote nel 1963.

Assegnato al Brasile, dopo pochi mesi di assistente all'orfanotrofio di San Paolo, fu destinato all'insegnamento delle materie scientifiche nel corso filosofico del nostro seminario, sempre a San Paolo, aiutando nei fine-settimana le diverse parrocchie della città. Nel '67 lascia la scuola per la pastorale agli italiani della grande metropoli.

Dopo l'anno di aggiornamento a Roma nel 1969-70, viene assegnato alla missione per i portoghesi di Carrierés-sur-Seine, alle porte di Parigi, per una esperienza pastorale di due mesi, in attesa di tornare in Brasile. In realtà quella breve parentesi durò oltre dieci anni, fino al 1982, quando passò in Portogallo, parroco ad Amora, periferia di Lisbona, e nel 1991 a Esch-sur-Alzette in Lussemburgo, sempre a servizio degli emigrati portoghesi.

Carattere gioviale e di compagnia, P. Luigi ci lascia un esempio di vita dedicata con serenità alla missione. Ha lavorato fino alla fine con fedeltà al suo impegno: *"Amo questa gente e questo popolo, con le sue gioie e sofferenze, nella convinzione profonda che o mi salvo con loro o non mi salvo affatto"*.

La nostra preghiera al Signore gli impetri quella salvezza che ha desiderato non solo per sé ma per tutto il suo popolo migrante.

*Affidiamo
alla bontà
del Signore*

**la mamma di
il fratello di**

**P. Riccardo Ortolan
P. Martino Serraglio**



P. ANTONIO MASCARELLO
(1920 † 1996)



P. GIOVANNI DALLA PRESA
(1931 † 1996)

Il 6 ottobre, a Santiago del Cile, P. Antonio Mascarello ci ha lasciato, colpito da trombosi cerebrale. Aveva 76 anni.

Nato a Mason (VI) il 28 ottobre 1920, compì gli studi nei nostri seminari e fu ordinato sacerdote nel 1943. In attesa della fine della guerra, fu per 3 anni cappellano a Fontaniva (VI), guadagnandosi l'ammirazione dei fedeli.

Nel '46 raggiunge l'Argentina; pochi mesi a Pergamino, poi a La Plata, rivelando subito grandi doti di zelo apostolico e di organizzatore. Nel '55 passa a Santiago del Cile, dove acquista il terreno su cui sarebbe sorta la nuova missione e la chiesa della Madonna di Pompei.

Nel '61, nominato Superiore Provinciale, ritorna in Argentina, lavorando al rafforzamento delle posizioni della Congregazione; fu vicepresidente della CCAI (Commissione Cattolica Argentina per l'Immigrazione) e fondò la FACIA (Federazione Associazioni Cattoliche Italiane in Argentina).

Nel 1969 di nuovo in Cile, parroco a Santiago; nel '75 diventa Segretario Generale dell'INCA-MI (Istituto Cileno per le Migrazioni). Nel 1980 di nuovo in Argentina, a Córdoba, per 9 anni; poi ritorna in Cile per riassumere l'incarico di Segretario Generale dell'INCAMI e dal 1993 è anche parroco della Madonna di Pompei.

Uomo concreto, schietto e onesto, di carattere impetuoso e deciso, amava le idee chiare e che arrivassero al pratico. Amante della Congregazione e generoso nel servirla, soffriva ogni volta che sentiva parlare di chiudere qualche posizione.

Maturò una visione ecclesiale della pastorale migratoria di cui dette prova nel dialogo con i Vescovi e nella organizzazione e partecipazione alle istituzioni della chiesa locale per l'assistenza ai migranti.

Preghiamo perché il Signore conceda la visione del suo volto al servo fedele che, messo mano all'aratro, non si voltò mai indietro.

Nella nostra casa Maria Assunta di Arco (TN) il 12 ottobre è spirato P. Giovanni Dalla Presa. Il Signore ha posto fine a una lunga malattia (progressiva atrofizzazione delle cellule cerebrali) accettata con esemplare pazienza.

Nato a Castelgomberto (VI) il 1° marzo 1931, studiò nei nostri seminari e fu ordinato sacerdote nel 1956.

Destinato alle missioni della Svizzera, fu per 3 anni a Ginevra, poi a Rorschach ove rimase fino al 1969.

Passato in Germania, fu alla missione di Monaco fino al 1978. Ritornato in Svizzera, dopo un periodo di riposo a Basilea, fu incaricato del seminario teologico di Friburgo; poi, nell'83, passò a San Gallo e l'anno seguente a Berna.

Nell'aprile del '93, peggiorando le sue condizioni di salute, venne ricoverato nella nostra casa di cura ad Arco.

Lungo sarebbe l'elenco delle sue malattie e dei ripetuti ricoveri in ospedale; P. Giovanni vi si sottopose sempre con umile accettazione della volontà di Dio.

Scriveva a un confratello: *"Vorrei solo che i vari momenti della mia salute mi permettessero di vivere lo stesso il mio sacerdozio scalabriniano, anche se pure limitatamente; ed è per me una sofferenza ogni volta che devo abbandonare la missione per ritirarmi in un ospedale, sempre con qualcosa addosso"*.

Da una corrispondenza con il card. Rossi risulta che il novizio Giovanni Dalla Presa aveva scelto S. Giovanni della Croce come suo patrono "per realizzare momento per momento l'ideale della croce propostoci da Gesù". Quasi un presagio, per una vita costellata dalla sofferenza.

Ci aiuti la preghiera assidua e fraterna a farci carico gli uni dei pesi degli altri, specie con i confratelli ammalati, mentre invochiamo dalla misericordia del Signore per P. Giovanni il dono della pace e della gioia che non hanno fine.

STRENNA DI NATALE

L'IMPORTANTE È SEMINARE

Semina, semina:
l'importante è seminare
- poco, molto, tutto -
il grano della speranza.

Semina il tuo sorriso
perché splenda intorno a te.

Semina le tue energie
per affrontare
le battaglie della vita.

Semina il tuo coraggio
per risollevare quello altrui.

Semina il tuo entusiasmo
la tua fede
il tuo amore.

Semina e abbi fiducia:
ogni chicco arricchirà
un piccolo angolo della terra.

Anonimo

Felice Anno Nuovo

